ASINO A CHI?

“Andate via!”. La voce arrabbiata di Andrea tuonò al di là della porta.

“Sono il nonno, aprimi...” sussurrò Gino bussando ancora una volta.

Dopo un po' sentì la chiave girare e la porta si aprì di pochi centimetri. Il nonno la spalancò lentamente e vide disteso sul letto suo nipote che gli dava le spalle. Si avvicinò e si sedette vicino a lui aspettando che fosse pronto a parlare. Doveva essere successo qualcosa di molto importante. Beatrice, la mamma del piccolo Andrea, lo aveva pregato di salire (abitavano nello stesso palazzo in due appartamenti separati) perché Andrea era tornato da scuola e senza mangiare si era chiuso nella sua stanza. Beatrice era consapevole del rapporto speciale dei due senza esserne invidiosa. Il caso volle che Andrea nascesse lo stesso giorno del nonno e, oltre agli occhi neri e ai capelli crespi, si tramandò la testardaggine, ma anche una certa serenità d'animo. Per cui Gino si preoccupò subito per il comportamento di Andrea. Infilò le dita grinzose tra i capelli indomabili dell'amato nipote, il quale disse con voce tremante: “Non sono un asino...”.

“In effetti non vedo grandi orecchie e -se non è spuntata stanotte- nemmeno la coda. Hai solo un muso lungo. A me puoi dire cosa è successo”, lo invitò il nonno. Andrea si girò e abbracciando forte il nonno gli disse all'orecchio: “I compagni di scuola mi hanno detto che sono proprio un asino perché ho sbagliato ancora il compito di matematica. E sul gruppo hanno messo questo...”. Andrea tirò fuori dalla tasca il telefonino e fece vedere al nonno che i suoi compagni avevano pubblicato un piccolo video dove un asino faceva il suo verso e sotto il commento “Andrea sbaglia e raglia!”.

“Questi aggeggi non mi sono mai piaciuti -borbottò tra sé il nonno- lo sappiamo che la matematica non è il tuo forte. Ti piace di più la storia, o mi sbaglio?”.

“Non sbagli, ma io voglio che smettono subito; non mi piace essere chiamato asino, è un animale brutto e stupido!”.

“E dove lo hai visto per dire questa cosa?”.

“Non c'è bisogno di vederlo, lo sanno tutti”.

“Anche tu stai giudicando come hanno fatto i tuoi compagni ed è sbagliato. E te lo dimostro subito. Partiamo proprio dalla storia, visto che ti piace”.

“E che c'entra con l'asino?” chiese Andrea senza capire.

“Hai studiato gli Egiziani?”.

“Certo”.

“E non lo sai che nell'antico Egitto veniva venerato e che il dio Seth veniva raffigurato con la testa d'asino? E che Cleopatra si faceva il bagno nel latte d'asina per mantenere splendida la sua pelle?”.

“Questo non lo ricordo...”, disse Andrea tra sé.

“...e la mitologia greca e romana? Pensa che la dea Vesta, la custode del fuoco sacro, era protetta da un asino, che diventò una costellazione quando venne ucciso da un dio malvagio che voleva fare del male alla dea”.

“Nonno, lo so che mi vuoi bene, ma inventarti queste cose per farmi stare meglio... mi sembra un po' troppo”.

“Non c'è niente di inventato. E ti dirò di più. I Romani lo utilizzarono nelle loro conquiste”.

“Ma dai! Il grande Cesare sopra un asino?! Cosa mi vuoi far credere?” riprese Andrea ridendo. “L'asino era ed è un ottimo animale da soma, resistente, obbediente, coraggioso e anche intelligente”.

“No, questo è veramente troppo”.

“Non credi a me? Eh lo so, voi credete più a quel coso, che sta lì dentro e sa tutto” disse nonno Gino indicando il telefonino.

“Vuoi dire internet. Sei proprio scarso nonno...” disse Andrea che schiacciò un bottone e pronunciò: “L'asino è un animale stupido”. Una voce metallica uscì dal telefonino: *“In base al sito informazione ambiente, l'asino è un mammifero che appartiene al genere degli equini, proprio come il cavallo con il quale condivide diverse caratteristiche”*. Andrea iniziò a scorrere il dito sullo schermo. *“Nonno, qui c'è scritto: un animale da scoprire, tutt'altro che stupido e cocciuto! E in quest'altro... Ti danno sempre dell'asino? Devi esserne fiero! Ma non capisco...”*.

“Leggimi quello che c'è scritto, non ho gli occhiali con me” lo invitò il nonno.

“Allora.... fu il compagno di lavoro ideale degli abitanti dell'Africa circa 6000 anni fa, nel trasporto di pesanti carichi attraverso le terre aride. Le linee evolutive del cavallo e dell'asino si separarono 3.000.000 anni fa. Il primo sviluppò la corsa per sfuggire ai predatori; il secondo sviluppò una maggiore agilità nelle zone impervie... che vuol dire nonno?”.

“Che sono difficili da percorrere. Infatti gli zoccoli dell'asino sono più piccoli ed elastici di quelli del cavallo”.

“Ah ok. Vediamo che altro c'è scritto... hanno sviluppato un udito più acuto ed una vocalizzazione potente per poter, in caso di pericolo, avvisare gli altri animali appartenenti al gruppo”. Il tono di voce di Andrea divenne sempre più stupefatto quando continuando a leggere esclamò: “E qui dice le cose che mi hai detto tu... e poi riconosce il suo nome, capisce i comandi, distingue il suo padrone... ma allora è tutto vero. Come fai a sapere tutte queste cose?”.

“Ai miei tempi le leggevo sui libri. Ma le più importanti le ho scoperte grazie ad Alberto”.

“E chi è, un tuo amico?”.

“Vieni, scendiamo di sotto, voglio farti vedere una cosa” disse il nonno prendendolo per mano. Una volta arrivati nella stanza da letto di Gino, questi aprì l'ultimo cassetto del comò e tirò fuori una scatola di latta. La aprì e tra le tante fotografie ingiallite ne tirò fuori una a colori e la porse ad Andrea.

“Ma questo sono io da piccolo... e che ci faccio sopra un asino?”.

“Questo è Alberto, e il giorno del tuo secondo compleanno ti feci fare un giro sulla sua groppa” disse il nonno.

“Non me lo ricordo, eppure sono proprio io” disse Andrea avvicinando la foto al viso per vederla meglio. Si riconobbe seduto sulla sella, accarezzava tra le orecchie lunghe l’asino grigio chiaro, che aveva il grande labbro superiore alzato e mostrava i denti superiori.

“Sembra ridere, vero? In effetti fanno così quando sono contenti. Io e tua nonna abitavamo in campagna e Alberto mi aiutava nel lavoro dei campi. Era molto intelligente. Pensa che a forza di osservare come funzionava la chiusura del cancello della stalla dove lo ricoveravo, imparò ad aprirlo con il muso e gli zoccoli. A volte la sera ce lo ritrovavamo alla finestra, sembrava volesse vedere la televisione con noi”.

“Non ricordo nemmeno la campagna. In verità nemmeno più tanto la nonna” disse Andrea seduto sul letto guardando ancora la fotografia, dove si vedeva anche una donna con indosso un grembiule, un viso dolce e lo sguardo innamorato verso di loro. Un silenzio triste scese nella stanza da letto.

“È stato con noi quasi trent’anni; gli asini vivono molto a lungo. Non mangiò per giorni quando la nonna ci lasciò”, disse il nonno guardando fuori dalla finestra. Tirò fuori un fazzoletto e si soffiò il naso. “Ti mancano tutti e due, vero nonno?”.

“Certo e anche la campagna”.

“Mancano anche a me”, disse una voce proveniente dalla cucina.

“Papà, Papà” gridò Andrea saltando dal letto, andando ad abbracciare Mario che era nel frattempo comparso sulla porta. “Il nonno mi ha raccontato di Alberto. Ma tu lo sapevi che gli asini sono intelligenti? E ci sei andato in groppa ad Alberto? Io sì. E lo sapevi che..”

“...e che tuo nonno con Alberto aiutava i carretti a superare la salita ripida prima del paese ...che non c’erano le strade di adesso ...che i cavalli si bloccavano sui sassi...”, disse Mario con il tono di chi aveva sentito quelle storie mille volte.

“Sì, sì, è vero, mi ha detto che gli zoccoli...” Andrea si bloccò perché suo papà ora lo guardava con uno sguardo serio e interrogativo. “Tua madre mi ha detto che non hai mangiato. Cosa è successo?” chiese Mario incrociando le braccia. Andrea guardò a sua volta il nonno che informò il figlio di quanto era successo a scuola. Mario si piegò sulle ginocchia e scuotendo la testa disse: “Perché non mi hai chiesto aiuto? Potevamo fare insieme matematica. Sei proprio un capoccione!”.

“Papà ti sbagli. Sono testardo come un asino! Mi aiuterai?”.

Tutti e tre si sciolsero in una grande risata.

“Insomma Andrea -disse il nonno- hai capito la lezione? Cosa dirai la prossima volta che i tuoi compagni ti prenderanno in giro?”.

Andrea corse ad abbracciare il nonno ed esclamò felice: “Gli dirò: asino a chi?”